



**Associazione
Italiana
di Psicologia**

INCONTRO CONSULTAZIONE LINEE PEDAGOGICHE 0-6 DEL 17 GIUGNO 2021: AIP - ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA

A cura di:

- Paola Molina, Università degli studi di Torino
- M. Assunta Zanetti, Università degli studi di Pavia

Il nostro intervento si propone di offrire un contributo alla riflessione sulle *Linee pedagogiche ...* dal punto di vista della ricerca in psicologia dello sviluppo e dell'educazione. Intendiamo affermare la rilevanza delle discipline psicologiche nel contribuire non solo alla conoscenza dello sviluppo nell'infanzia, ma anche alla progettazione e gestione di servizi di qualità rivolti ai bambini¹ e ai genitori nei primissimi anni di vita.

Riteniamo di essere *portatori di interesse* rispetto a questi servizi, non solo in quanto cittadini, perché come bene dice il documento «investire nell'educazione fin dai primi anni di vita rappresenta un bene comune» (p. 40), ma soprattutto come ricercatori in psicologia dello sviluppo e dell'educazione, perché le nostre discipline e conoscenze sono ben identificabili nel documento come sfondo teorico di riferimento.

Siamo partiti da una riflessione sul termine *educazione*, che è il termine che quantitativamente emerge nel documento e qualitativamente ci sembra meglio connotarlo.

Le Linee guida intendono raccogliere gli apporti delle scienze dell'educazione, i contributi delle migliori pratiche educative, le indicazioni della normativa europea e nazionale più recente, per offrire stimoli culturali e piste di lavoro a chi opera nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia e a tutti coloro che hanno responsabilità nella costruzione del nuovo progetto: decisori politici e amministratori, personale educativo e docente, genitori e la società nel suo insieme, perché l'investimento sull'infanzia coinvolge tutti i cittadini, nessuno escluso (p. 4).

Ci collochiamo in una prospettiva multidisciplinare, che non può ricondurre l'educazione alla sola pedagogia, pena una visione riduttiva e impoverente non solo a livello teorico, ma anche nelle ricadute operative. In questa prospettiva, la psicologia dello sviluppo e dell'educazione senza alcun dubbio una «scienza dell'educazione» al pari della pedagogia (e della sociologia dell'educazione, dell'antropologia dell'educazione, dell'economia dell'educazione, ...).

¹ Per semplificare, manteniamo le convenzioni linguistiche del documento (p. 5n): «si utilizzano i termini “bambino/i” per indicare sia le bambine sia i bambini e i termini “educatore/insegnante/personale educativo” per indicare le figure con compiti educativi all'interno dei servizi 0-3 e delle scuole dell'infanzia di entrambi i generi». In analogia, coordinatore sarà utilizzato per entrambi i generi, così come psicologo e ricercatore.

A questo proposito vorremmo sollecitare una riflessione anche sul titolo del documento: riteniamo che sarebbe importante riconoscere la multidisciplinarietà e l'apporto della psicologia, che è sistematicamente presente nei riferimenti impliciti («La Commissione ha intenzionalmente scelto di non fare riferimenti espliciti a singole teorie socio-psico-pedagogiche, né citazioni di autori» (p. 4), proponendo di intitolarle *Linee psico-pedagogiche*.

LETTURA DEL DOCUMENTO

Vogliamo soprattutto sottolineare alcuni aspetti del documento che riteniamo particolarmente innovativi o importanti.

In primo luogo, la sottolineatura che la cornice comune 0-6 non annulla le differenze, ma offre un quadro di riferimento comune, che comprende l'idea comune di bambino (e di percorso di sviluppo, tra zero e sei anni, ma anche oltre) e l'idea comune di servizio di qualità: e vorremmo sottolineare qui la flessibilità e l'accompagnamento, non certo la precocizzazione.

Inoltre, i riferimenti forti e importanti del documento: ai diritti dei bambini; ai documenti europei che vanno sotto l'etichetta del *Quality Framework*, in particolare la sottolineatura presente in questi documenti della inscindibilità del binomio cura/educazione; allo sviluppo sostenibile che comprende non solo l'ambiente ma anche il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze.

Ci preme anche sottolineare la funzione di conciliazione attribuita ai servizi educativi ma anche, per la prima volta nei documenti legislativi, alla scuola dell'infanzia: si tratta di una consapevolezza nuova per la scuola, e le vicissitudini dei mesi scorsi hanno ampiamente dimostrato che questa funzione è vitale per la nostra società, anche se non sufficientemente riconosciuta dalle strutture scolastiche. In questo senso, ci paiono assolutamente centrali il riferimento alla continuità *orizzontale* (non è un «di più»):

La continuità non è da intendersi solo in senso verticale, ma anche orizzontale, laddove servizi educativi e scuole dell'infanzia sono chiamati a confrontarsi con una più ampia comunità costituita da altre istituzioni e agenzie educative formali e informali (p. 15).

E la considerazione che i servizi educativi possono essere:

un tassello importante di politiche del lavoro che riconoscano i diritti dei bambini e dei genitori, costruendo una alleanza che coinvolge più soggetti, a partire dalle parti sociali (13).

Infine, il ribadire che i servizi di qualità 0-6 anni non si possono fare se non vengono messe in campo risorse adeguate, in primis finanziamenti adeguati, ma non solo: servono anche formazione in servizio sistematica (senza manutenzione anche le idee migliori possono esaurirsi) e una struttura di *governance* a tutti i livelli (Stato, Regioni, Comuni e articolazioni territoriali) che effettivamente metta in rete le realtà esistenti.

Ci sono tuttavia alcuni aspetti che a nostro avviso suscitano perplessità o richiedono un'esplicitazione maggiore, in modo da evitare formulazioni che possono essere fraintese.

Il primo riguarda un elemento fondamentale dell'inclusione, che è quello della formazione specifica per l'inclusione reale. Se definiamo inclusivo un ambiente che sa riconoscere le possibili traiettorie di rischio evolutivo e conosce le modalità educative necessarie a un bambino che ha una particolare disabilità o fragilità, e ciò non rimanda (solo) a interventi esterni o individuali *di recupero* ma offre a tutti esperienze che permettono di sviluppare le proprie competenze, esperienze che sono però adatte anche a quel bambino; allora è sicuramente necessario un ripensamento sulla formazione per gli educatori e gli insegnanti che possa garantire la presenza delle competenze necessarie a garantire l'inclusività, e forse questo aspetto è poco esplicitato nel documento.

Ci sembra inoltre che vadano meglio chiariti i significati attribuiti ad alcuni aspetti della valutazione.

Relativamente alla valutazione (formativa) *individuale*, in che senso parliamo di *valutazione* di un bambino di due o anche di cinque anni? Non c'è il rischio che le valutazioni siano influenzate da epistemologie e bias impliciti degli adulti, piuttosto che prevedere momenti di confronto e riflessione a partire da esplicite cornici teoriche e da sguardi differenti? Sarebbe più corretto definire in modo esplicito i prerequisiti da raggiungere in relazione a certe tappe dello sviluppo, e fornire piuttosto agli educatori strumenti di osservazione e di monitoraggio che permettano di riconoscere le situazioni a rischio e di condividere con i genitori le loro preoccupazioni².

Relativamente alla autovalutazione di contesto, che assume esplicitamente a modello le esperienze, anche positive, del RAV infanzia riteniamo che debba essere maggiormente promossa e sollecitata non solo come valutazione sistematica dei gruppi di lavoro, ma centrata su aspetti che effettivamente sono riconosciuti come critici dagli operatori stessi e in funzione di risoluzione di problemi concreti. Una valutazione periodica astratta ci sembra meno efficace nel produrre il cambiamento di una pratica riflessiva del gruppo di lavoro, eventualmente anche attraverso la formazione in servizio, centrata su bisogni riconosciuti dai professionisti che concretamente operano.

IL CONTRIBUTO DELLA PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELL'EDUCAZIONE

Ribadiamo che la psicologia dello sviluppo e dell'educazione, nelle sue conoscenze consolidate e validate, ma anche negli apporti recenti e innovativi, è un interlocutore a pieno titolo rispetto agli aspetti che coinvolgono direttamente lo sviluppo del bambino e il sostegno a questo sviluppo. Solo come esempio, possiamo citare:

- **I percorsi di sviluppo:** «si caratterizza per accelerazioni, pause, talora regressioni. Il tempo della crescita non è uguale per tutti» (p. 17)
- **La qualità e stabilità delle relazioni:** conoscenza dello sviluppo, transizioni, inserimento ...
- **La relazione con le famiglie**, rispetto alle quali vogliamo ancora ricordare:
 - L'attenzione a rafforzare la responsabilità dei genitori, e non a ridurla: p. 11 (punto 1.2): «Talvolta sono impossibilitati ad occuparsi con continuità della cura dei bambini»
 - La multiculturalità e il plurilinguismo, da non ridurre al mero apprendimento della lingua italiana lingua (p. 12)
 - La partecipazione (p. 14): il «riconoscimento reciproco» di servizi e famiglia è un elemento cruciale, che forse potrebbe essere ulteriormente articolato
- **Cultura digitale** (p. 12): alla necessità di riflessione sottolineata dal documento, affiancheremo la necessità di una vera e propria *alfabetizzazione*, così come è avviene per le immagini e la lettura
- **Progettazione spazi** (con educatori/insegnanti, pedagogisti e architetti): ambiente come «terzo educatore», «universal design for learning»

CONTRIBUIRE COME?

Riteniamo che questo contributo della ricerca evolutiva sia ben presente nella cultura dei servizi e dei professionisti dell'educazione che li fanno vivere quotidianamente. Toccheremo solo quattro aspetti importanti.

1. RICERCA PER I SERVIZI E CON I SERVIZI EDUCATIVI

Anche qui, facciamo solo qualche esempio di temi su cui la ricerca psicologica, lavorando anche con i servizi educativi e su problemi sollecitati dai servizi, ha già prodotto delle evidenze importanti:

- Interazione fra pari
- Gioco come modalità di apprendimento del bambino
- Osservazione come strumento di lavoro per gli educatori/insegnanti
- Inclusione e partecipazione

² Vedi anche quanto detto sui servizi psicologici, p. 4

- Multiculturalità e plurilinguismo
- Nido e diseguaglianze
- Gestione dei gruppi di lavoro
- Cultura organizzativa nei servizi, con la focalizzazione sul benessere degli operatori
- ...

2 FORMAZIONE IN SERVIZIO (E DI BASE)

La costruzione di un sistema integrato 0-6 anni non può prescindere dalla condivisione fra i due servizi educativi, nido e scuola dell'infanzia, delle conoscenze sullo sviluppo del bambino in questa fascia di età, finestra *critica* di avvio al benessere, per tutto il ciclo di vita: è assolutamente importante che gli educatori e gli insegnanti conoscano concretamente lo sviluppo anche per la fascia di età che non li coinvolge direttamente, e possano così confrontarsi e scambiarsi queste conoscenze.

Come sottolinea il documento, particolare attenzione deve essere data alle fasi di transizione, alla concezione non lineare dello sviluppo, con particolare attenzione alle differenze individuali. Per dirla con Zazzo (1997), si tratta di considerare una vera e propria psicologia del bambino, o un vero e proprio approccio olistico, nei termini del documento: cioè costruire una conoscenza psicologica che descriva il bambino reale, quotidiano, e non solo le linee di sviluppo o le competenze da raggiungere.

3 COORDINATORE *PSICO*-PEDAGOGICO

Il coordinatore pedagogico è definito nel documento in termini di funzioni, che richiedono anche una grande competenza psicologica (p. 35-36).

Come giustamente sottolineato da Anna Bondioli nell'incontro svolto il per la Regione Piemonte il 31 maggio scorso, le competenze richieste a queste figure sono molteplici e multidisciplinari:

- buone conoscenze psicopedagogiche sulla prima infanzia
- buona conoscenza del sistema 0-6, dei servizi 0-3 e della scuola dell'infanzia
- conoscenza delle dinamiche dei gruppi e competenze nella gestione dei gruppi di lavoro
- competenze relazionali e comunicative
- conoscenza di strumenti di analisi dei bisogni formativi
- conoscenza degli approcci formativi di tipo riflessivo, e capacità di applicarli nelle situazioni di formazione degli operatori in modo da aiutarli a ragionare sul perché fanno quel che fanno e come potrebbero farlo meglio
- conoscenza di metodologie di osservazione e documentazione, conoscenza di strumenti di *self-evaluation* da impiegare nei servizi.

Nessuno dei percorsi formativi universitari attualmente disponibili fornisce tutte le competenze richieste dal profilo. E nemmeno la semplice pratica professionale come educatore/insegnante garantisce una prospettiva ampia e multidisciplinare come quella definita qui. È quindi essenziale che il ruolo di coordinatore veda l'accesso di figure professionali con una competenza specifica, ma che possono avere profili formativi diversi, così come hanno percorsi formativi eterogenei le figure che attualmente svolgono questo ruolo: non è un limite, anzi è una ricchezza, se vediamo il coordinatore non isolato nel suo servizio ma inserito nella rete territoriale, e quindi con occasioni di confronto e scambio con colleghi che hanno uno sguardo diverso e complementare sui problemi.

4 RIFLESSIONE CONGIUNTA SUL RUOLO DEI SERVIZI TERRITORIALI DI PSICOLOGIA

Come abbiamo detto più sopra (p. 3), è necessaria una visione educativa integrata, che permetta di creare continuità e collaborazione nei diversi contesti: famiglia, scuola/servizi educativi e servizi psicologici.

Crediamo che sia fondamentale che i servizi psicologici del territorio si confrontino con i servizi educativi nel progettare il loro intervento, e possano rispondere a bisogni reali che dai servizi sono esplicitati: ovviamente

tenendo conto delle risorse necessarie, è però vitale che anche i servizi psicologici non si costruiscano in modo autoreferenziale, ma nel confronto con i portatori di bisogni a cui devono rispondere.

In conclusione, auspichiamo che queste riflessioni che sono il frutto di un lavoro congiunto con i colleghi della sezione di psicologia dello sviluppo e dell'educazione dell'AIP, possano essere accolte nella nuova stesura del documento definitivo.